

# Rassegna del 18/02/2014

## NESSUNA SEZIONE

11/02/2014	Piazza Grande	25	<u>Gli artigiani: Troppa burocrazia</u>	...	1
11/02/2014	Piazza Grande	31	<u>Pagamenti: PA lumaca</u>	...	2
14/02/2014	Biellese	12	<u>Gli artigiani protestano Ai politici non interessa</u>	Pacchioni Marialuisa	3
17/02/2014	Eco di Biella	15	<u>E domani va in onda la protesta di Rete Imprese</u>	...	4
17/02/2014	Notizia Oggi Borgosesia	7	<u>Domani a Roma la protesta delle imprese</u>	...	5
17/02/2014	Notizia Oggi Vercelli	14	<u>Artigiani vercellesi oggi a Roma</u>	...	6
18/02/2014	CronacaQui Torino	8	<u>Roma paga in ritardo Le aziende "beffate" Danni per 95 milioni</u>	Al.ba.	7
18/02/2014	Giornale Piemonte	1	<u>Rete Imprese Italia in piazza a Roma Dal Piemonte sono partiti in più di 6000 - Oggi a Roma oltre 6000 artigiani e commercianti piemontesi</u>	...	8
18/02/2014	Repubblica Torino	11	<u>Artigiani e negozianti: in tre anni persi 70mila posti - "La regione più segnata dalla crisi"</u>	Parola Stefano	9
18/02/2014	Stampa Asti	41	<u>Cato tasse, tariffe, disoccupazione anche da Asti a manifestare a Roma</u>	Fassio Valentina	11
18/02/2014	Stampa Biella	41	<u>In 100 oggi a Roma a difendere le imprese</u>	...	12
18/02/2014	Stampa Cuneo	40	<u>Imprenditori, è il giorno della protesta</u>	Borgetto Matteo	13
18/02/2014	Stampa Novara-Vco	49	<u>L'urlo degli artigiani oggi in piazza a Roma</u>	...	14
18/02/2014	Stampa Vercelli	41	<u>Delegazioni a Roma con Rete Imprese</u>	...	15

1

Interessante convegno lo scorso venerdì sera al cinema-teatro di San Giacomo di Roburent

# Gli artigiani: Troppa burocrazia

**SAN GIACOMO DI ROBURENT** - Lo scorso venerdì sera, dal palco del cinema di San Giacomo di Roburent gli artigiani di Mondovì hanno lanciato il loro urlo di protesta, e di avvertimento, alle caste della politica e della burocrazia. Nella sala cinema teatro, con oltre 100 partecipanti, si sono susseguiti gli interventi della Confartigianato di Mondovì, Cuneo e dei rappresentanti delle forze sociali "dal basso": tecnici, lavoratori e comuni. Già martedì 11 febbraio, alle 20,30 gli associati del Monregalese si troveranno al Salone delle Conferenze del Comune di Mondovì, in Corso Statuto, per ribadire la loro volontà di poter continuare a lavorare, in montagna o in pianura, senza essere soffocati dalla burocrazia e dalle tasse. Una manifestazione nazionale, la più grande del dopoguerra per gli artigiani, è organizzata a Roma per martedì 18 febbraio, dove si sono già prenotati oltre 700 artigiani della Provincia di Cuneo.

Se il tema del convegno era «Territorio e crisi: è ancora possibile lavorare in montagna?», la risposta è stata certamente sì, ma a nuove condizioni. Dagli interventi è emersa una sostanziale visione unitaria dei diversi comparti arti-

giani, le stesse problematiche ci sono per i commercianti, pianura e montagna sono alleati, come pure sindacati e imprenditori, con una completa solidarietà dei sindaci del territorio. Ma allora dove sta il problema? Nella parte improduttiva del tessuto sociale, ormai ben nota: la politica e la burocrazia, quest'ultima ormai diventata, secondo alcuni interventi, decisamente dominante e trasversale sopra ogni partitismo.

Presenti all'incontro Roberto Ganzinelli, Presidente Confartigianato Mondovì; Marco Bessone dell'Uncem Piemonte; Luciano Gandolfo, Presidente consulta dei mestieri di Confartigianato Imprese Cuneo; Paolo Manera rappresentante operatori movimento terra di Mondovì; Nello Liguori, consulente tecnico sui cantieri; Ettore Basso, rappresentante elettricisti di Mondovì; William Casoni, Fratelli d'Italia ed ex assessore al Commercio in Regione; Carlo Comino, presidente Confcommercio Mondovì; Enrico Molineri, Movimento giovani Confartigianato Cuneo; Pitero Blengini, assessore al lavoro Provincia di Cuneo; Elio Gasco, coldiretti Cuneo; Gerlando Castelli, segretario Filca Cisl Cuneo; Domenico Massimino, presidente Confartigianato Cuneo.



Un momento del convegno di venerdì sera a San Giacomo di Roburent (foto di Roberto Croci)



CONFARTIGIANATO IN ALLARME

# Pagamenti: PA lumaca

Anche nel 2013, la Pubblica amministrazione italiana è stata la più lenta in Europa a pagare le imprese fornitrici di beni e servizi: con una media di 170 giorni ha superato di 109 giorni la media Ue di 61 giorni e di 140 il limite di 30 giorni imposto dal decreto legislativo 192/2012 sui tempi di pagamento entrato in vigore il primo gennaio 2013 in recepimento della Direttiva 2011/7/Ue.

Un record negativo al quale si somma un altro nostro pessimo primato in Europa: l'Italia ha il maggior debito commerciale della PA verso le imprese, pari al 4% del Pil nazionale.

Lo rileva il Rapporto di Confartigianato sull'applicazione da parte della PA della Direttiva contro i ritardi di pagamento, presentato nei giorni scorsi a Roma dal Presidente di Confartigianato Giorgio Merletti al Vice Presidente della Commissione Europea Antonio Tajani.

«Il nostro Rapporto - sottolinea Domenico Massimino, presidente provinciale di Confartigianato Cuneo e membro del comitato di presidenza nazionale - dimostra che in Italia il malcostume dei ritardi di pagamento è duro a morire. I "cattivi pagatori" tengono in ostaggio le imprese e rappresentano uno dei principali ostacoli alla ripresa economica. Chiediamo l'intervento della Commissione europea e del Governo italiano perché i ritardi di pagamento sono un cappio al collo degli imprenditori, ne soffocano le capacità competitive e compromettono le opportunità di rilancio dello sviluppo per il nostro Paese».

I ritardi di pagamento degli Enti pubblici - si legge nel Rapporto di Confartigianato - sono costati alle imprese italiane 2,1 miliardi di euro di maggiori oneri finanziari. Gli imprenditori sono infatti costretti a chiedere prestiti in banca per finanziare la carenza di liquidità derivante dalle fatture non saldate.

«Paradosso tutto italiano, - aggiunge Luca Crosetto, vice presidente provinciale vicario e vice presidente dell'UEAPME (Unione Europea dell'Artigianato e delle Piccole e Medie Imprese) - ai ritardi nei pagamenti si aggiungono i ritardi nell'applicazione dei Decreti sblocca-debiti, varati dal Governo ad aprile e ad agosto 2013 per accelerare i pagamenti alle imprese da parte delle Pubbliche Amministrazioni. Al 22 gennaio 2014, infatti, risultano pagati 21.623 milioni, pari al 79,4% dei 27.219 milioni stanziati per il 2013. Le percentuali delle somme effettivamente erogate alle imprese rispetto alle risorse stanziare sono del 94,2% per i debiti dello Stato, scendono all'81,5% per i debiti di Regioni e Province autonome e al 70,2% per quelli di Province e Comuni».

La quota dei pagamenti effettuati cala poi drastica-

mente per i debiti accumulati dal Servizio Sanitario Nazionale (Asl, Aziende Ospedaliere, Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, Gestione Sanitaria accentrata). Secondo il rapporto di Confartigianato, al 22 gennaio 2014 sono stati pagati 6.690 milioni, pari al 18,1% dei 36.988 milioni di debiti accumulati dal SSN nei confronti delle imprese fornitrici di beni e servizi.

In media, i piccoli imprenditori devono aspettare 143 giorni per riscuotere i crediti dalla Pubblica Amministrazione, vale a dire 113 giorni in più rispetto al termine previsto dalla legge. Tra i settori più penalizzati vi è quello delle costruzioni: soltanto il 7% delle imprese viene pagato entro il limite di 30 giorni.

I ritardi dei pagamenti hanno avuto pesanti conseguenze sul 37% degli artigiani e delle piccole aziende. In assenza delle risorse dovute dalla Pa, il 10% dei piccoli imprenditori ha dovuto rinunciare ad effettuare investimenti per lo sviluppo dell'impresa, l'8% è stato costretto a ritardare a sua volta i pagamenti ai propri fornitori, il 7% ha dovuto chiedere un finanziamento bancario, un altro 7% ha ridotto le riserve di liquidità d'impresa, il 6% ha ritardato il pagamento di imposte e contributi e un altro 6% ha ritardato il pagamento dello stipendio ai dipendenti. Senza contare che un quarto delle piccole imprese che nel 2013 hanno lavorato per la Pa ha subito restrizioni dalle banche proprio a causa dei ritardi di pagamento degli Enti pubblici. In particolare, gli istituti di credito hanno richiesto maggiori garanzie oppure hanno imposto un aumento del costo delle commissioni bancarie.

«I dati - conclude il presidente Massimo - evidenziano il dramma che stanno vivendo le tantissime PMI del nostro Paese. Il fattore del ritardo nei pagamenti, unito all'altissima pressione fiscale, all'eccessiva e costosa burocratizzazione e ad una pesante tassazione locale, costituisce uno degli ostacoli alla competitività delle imprese. Ecco perché, ritenendo indifferibili decisioni urgenti e chiare di politica economica, aderiremo alla giornata di mobilitazione nazionale dell'artigianato, del commercio e dei servizi indetta da Rete Imprese Italia (la federazione di tutte le categorie) per il prossimo 18 febbraio a Roma, sotto lo slogan "Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro"».

Fra le lodevoli eccezioni, vi è quella della Atc di Cuneo, l'ex Istituto autonomo per le case popolari, il cui presidente Marco Buttieri mette in evidenza come i termini di pagamento garantiti dall'Ente cuneese si situino in una forbice compresa fra i trenta e i quaranta giorni.





3

IL MALESSERE DELLE IMPRESE

# Gli artigiani protestano Ai politici non interessa

■ È dal 1992 che i lavoratori autonomi non organizzano una grande manifestazione di piazza. «Alla mobilitazione nazionale "Senza imprese non c'è Italia" ci sarà una partecipazione straordinaria. Sono attese 30 mila persone: hanno dovuto riservarci piazza del Popolo» dice Angelo Sacco, presidente di Confesercenti che spiega come anche la rappresentanza biellese martedì prossimo sarà massiccia. «Ci saranno un centinaio di nostre imprese dell'intero settore». Confesercenti, Confartigianato, Cna e Ascom insieme hanno

*Martedì saranno in piazza a Roma, ma nessuna istituzione biellese ha accolto l'invito a discutere*

voluti far sentire la loro voce sotto l'egida di Rete Imprese Italia.

«Andiamo a Roma non per fare una passeggiata, ma per dire ancora una volta che la situazione è diventata assolutamente insostenibile. E chi sarà presidente del Consiglio dovrà rispondere. La tassazione complessiva sull'utile è al 65 per cento, non siamo più in grado di far fronte a questo im-

pegno, a cui si aggiunge la tassazione locale, oltre alle nuove Tares e Tasi in arrivo. Serve un governo autorevole e una classe politica di alto livello». Sacco parla in conferenza stampa anche a nome dei colleghi delle altre associazioni, tutte presenti con il loro presidente e direttore, tranne Ascom (Novaretti aveva un altro impegno): «E poi c'è la burocrazia. Abbiamo a che fare con una modulistica che cambia da Comune a Comune, con sportelli unici per le imprese che non funzionano, con il nuovo Sistri che metterà in difficoltà le aziende. La Banca Mondiale ha diffuso dei

dati sulla facilità di fare impresa: l'Italia è all'25° posto tra i 28 Paesi considerati nella ricerca». Sacco parla poi della Pubblica Am-

ministrazione che non paga i suoi debiti o lo fa con una lentezza esasperante «che mette in crisi la resistenza delle imprese che lavorano con enti pubblici. Occorre uno Stato meno burocratico». Cristiano Gatti presidente di Confartigianato sottolinea che l'idea della manifestazione è partita dal Piemonte. «E voglio precisare che alla presentazione di oggi qui a Biella erano invitati i politici locali che ci rappresentano in Regione e a Roma: Wilmer Ronzani, Lorenzo Leardi, Gianluca Susta, Gilberto Pichetto e Nicoletta Favero. Nessuno si è presentato, solo la Favero ha risposto dicendo che è impegnata a Roma».

Manuel Pera, direttore dell'Ascom, ha fatto notare come i tempi per l'apertura di un'a-

zienda in Italia siano eterni, mente in altre parti del mondo industrializzate, ad esempio gli Usa, sia tutto più semplice: «Dobbiamo entrare in quest'ottica nuova». Claudio Capellaro Siletti, presidente di Cna, ha ricordato che quello dei lavoratori autonomi è un vero e proprio urlo che vuole farsi sentire. «Questa mobilitazione vuole ricordare che in un solo anno sono andati persi 220mila posti di lavoro nelle piccole imprese: è come se Fiat, Ferrovie dello Stato e Eni avessero chiuso i battenti: possibile che non si rendano conto della gravità della situazione? Le aziende spendono 5 miliardi all'anno in burocrazia e ogni imprenditore perde 47 giorni lavorativi a gestire le scartoffie. Le Pmi rappresentano il 70 per cento del fatturato del Paese, non dimentichiamolo».

MARIALUISA PACCHIONI



# E domani va in onda la protesta di Rete Imprese

Sono oltre 5.000 gli artigiani e i commercianti piemontesi - di cui un centinaio i biellesi - pronti per la manifestazione nazionale di domani, martedì, a Roma in piazza del Popolo. Le imprese sono allo stremo: «Non cogliamo da parte della politica un'attenzione e una determinazione all'altezza della gravità della crisi» La mobilitazione, organizzata da Rete Imprese Italia (l'associazione che raggruppa Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti) si muove all'unisono con quella della scorsa settimana degli industriali aderenti alle territoriali piemontesi di Confindustria: «Meno imposte, meno vincoli sul lavoro e più credito per far ripartire l'economia», è lo slogan al quale si richiamano artigiani e commercianti.

Con lo slogan "Riprendiamoci il futuro - con le imprese cresce l'Italia", le cinque associazioni si mobilitano per esprimere il loro profondo disagio per le condizioni sempre più difficili in cui le imprese sono costrette a operare e, soprattutto, per chiedere una decisa svolta nella politica economica del governo.

Si tratta di una situazione di crisi drammatica che riguarda tutte le Pmi del commercio, del turismo, dell'artigianato, dei servizi e del terziario in genere, ma che colpisce in modo particolare quelle del Piemonte che sono oltre 400.000, pari a quasi il 90% del totale delle imprese regionali.

L'artigianato piemontese segna una perdita di 3.259 imprese, un saldo negativo di -2,45 % (-1,94% quello dell'Italia). Il totale delle imprese artigiane è oggi di 129.755, nel 2009 erano più di 136.000. Tra le province è proprio Biella (con -3,60%), seguita da Verbania (-3,30%) a segnare le maggiori perdite.

Analoga situazione per il commercio piemontese: nel 2013 i numeri sono negativi: il commercio al dettaglio (commercio fisso più ambulante) registra 4130 chiusure (3142 nel commercio fisso e 988 nell'ambulante) contro le 2397 aperture, con un saldo negativo di 1733 unità.

Negativi anche i saldi dei ristoranti (-330: 1058 chiusure contro 728 aperture) e dei bar (-316: 998 chiusure contro 682 aperture). Un altro settore particolarmente colpito è quello della distribuzione carburanti con 168 chiusure contro 67 aperture.

A fronte di un persistente calo dei consumi (-3,1% a dicembre 2013), si deve purtroppo registrare una pressione fiscale che ha raggiunto il 55%; una burocrazia che richiede a ogni impresa 120 adempimenti fiscali e amministrativi all'anno, uno ogni 3 giorni; un sistema del credito con 54 miliardi di erogato in meno alle piccole imprese; un'attesa media di 180 giorni per i pagamenti dei crediti della pubblica amministrazione.



**ECONOMIA****Domani a Roma  
la protesta  
delle imprese**

**BORGOSIESIA** (pmp) Anche rappresentanti delle imprese e delle organizzazioni di categoria della zona saranno presenti domani a Roma per un'iniziativa che per certi versi non ha precedenti. Si tratta praticamente della mobilitazione delle imprese, riunite sotto il filo conduttore "senza impresa non c'è ripresa" e tutte insieme per invocare dalla politica e dalle istituzioni quei provvedimenti che potrebbero innescare una svolta positiva dell'economia. Per quanto riguarda le province di Vercelli, Novara e Biella hanno aderito Ascom, Camera di Commercio, Confartigianato, Cna e Confesercenti. Dal solo Piemonte si stima che arriveranno nella capitale almeno 4mila persone. Tutte insieme per far capire a chi è nella stanza dei bottoni che, al di là di qualche ottimismo di facciata e di qualche previsione un po' troppo ottimistica, la situazione reale resta drammatica: di fatto, le condizioni per una vera ripresa non ci sono. Gli slogan che arriveranno a Roma sintetizzano bene questo pensiero: "Senza Imprese non c'è Italia", "Le piccole imprese sono il motore del Paese ma qui sta finendo la benzina". L'appuntamento romano è stato organizzato da Rete Imprese Italia e si prevede di portare in piazza almeno 50mila persone (ma è anche possibile arrivare oltre). Tra le tante cose, si chiede la riforma del lavoro e interventi per sbloccare il credito.





**DELEGAZIONE A «RIPRENDIAMOCI IL FUTURO»**  
**Artigiani vercellesi oggi a Roma**



**VERCELLI** (blh) Ci saranno anche gli artigiani di Vercelli domani a Roma alla manifestazione nazionale «Senza imprese non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro». Dalla nostra città partiranno delegazioni di Casartigiani, Cna, Confartigianato e Confcommercio (Ascom). Esponenti ed iscritti ai vari Gruppi stanno per partire con pullman e treni per raggiungere la Capitale e scendere tutti uniti in piazza per un solo scopo comune: risollevare le sorti di un Paese sull'orlo del fallimento grazie alla mano dei potenti. Vercelli dunque non ci sta a vedere le sue aziende che chiudono e i negozianti che abbassano le serrande perché non c'è più nulla da fare. Nel Vercellese che conta 168mila abitanti, dal primo gennaio 2008 al primo gennaio dello scorso anno hanno chiuso 442 imprese artigiane con la conseguente perdita di lavoro di 1500 dipendenti che sono rimasti senza stipendio. «Gli imprenditori hanno difficoltà a pagare i salari dei dipendenti e i compensi alle Associazioni che li tutelano: la situazione è a dir poco imbarazzante - sottolinea **Giuseppe Misia**, direttore di Confartigianato - Una grossa discriminante nel settore è che nel 30% dei casi le imprese iscritte all'albo dei commercianti e degli artigiani vengono classificate come lavoratori autonomi, secondo quanto dettato dalla disciplina giuridica». L'intento della manifestazione è quello di dire alla politica che, a parte pochi grandi nomi, il 98% delle aziende sono piccole e medie imprese, categorie che identificano l'economia del Vercellese. L'urlo sarà stop al fisco che schiaccia imprese e famiglie sottraendo risorse allo sviluppo, basta al calvario burocratico e stop ad una tassazione locale irresponsabile. E poi, via a vincoli e costi che non permettono assunzioni di giovani nell'auspicio che le banche riprendano ad investire sull'economia reale e che lo Stato saldi i suoi debiti con le imprese per permettere alle aziende di resistere alle difficoltà. «Domani molte imprese saranno chiuse per partecipare all'incontro e noi chiuderemo le porte delle Associazioni anche solo simbolicamente» per un'ora - dice **Francesco Lobascio**, presidente di Cna di Vercelli.



7

**IL CASO** Oggi la protesta a Roma con 6mila Pmi piemontesi

# Roma paga in ritardo Le aziende "beffate" Danni per 95 milioni

*Calcolato il conto dei maggiori oneri finanziari  
De Santis: «Impatti catastrofici per chi lavora»*

→ I ritardi di pagamento degli enti pubblici ai propri fornitori «hanno impatti catastrofici sulle imprese» e sono costati alle imprese piemontesi 95 milioni di euro di maggiori oneri finanziari, cifra che colloca la regione al nono posto della classifica nazionale. A dirlo è stato ieri il presidente di Confartigianato Torino, Dino De Santis. Oggi intanto le Pmi scendono in strada. È infatti in programma a Roma la manifestazione indetta da Rete Imprese Italia per chiedere alla politica maggiore attenzione alle imprese. Vi partecipano circa 6mila piccoli imprenditori piemontesi.

«La pubblica amministrazione italiana resta il peggior pagatore d'Europa - ha sottolineato De Santis - e questi ritardi sono all'origine di un circolo vizioso: gli imprenditori sono costretti ad indebitarsi con le banche per finanziare la carenza di liquidità derivante dalle fatture non saldate. Sommati agli effetti della crisi - ha aggiunto - i ritardi hanno impatti catastrofici sulle imprese creditrici. Ricordiamo che i ritardati pagamenti fanno chiudere un'impresa su tre. Senza contare che un quarto delle piccole imprese che nel 2013 hanno lavorato per il pubblico ha subito restrizio-

ni dalle banche proprio a causa dei ritardi di pagamento: gli istituti di credito hanno richiesto maggiori garanzie, oppure hanno imposto un aumento del costo delle commissioni bancarie».

Il credito e i tempi di pagamento sono tra i temi principali che le Pmi portano oggi nella capitale, per una manifestazione che si pone l'obiettivo di chiedere un cambio di marcia alla politica. L'iniziativa è nazionale e dal Piemonte arriverà il contributo dei circa 6mila associati a Rete Imprese Italia che da ieri hanno cominciato a muoversi verso Roma.

«Il 95% del Paese reale, la vera colonna vertebrale dell'Italia che produce - si legge in una nota dell'associazione che riunisce artigiani e commercianti - lancia il suo grido di dolore ad una classe politica che fino ad ora non ha saputo dimostrare attenzione e determinazione all'altezza della gravità della crisi». Dati alla mano, le Pmi ricordano che «ogni impresa che chiude distrugge mediamente tre posti di lavoro. In Piemonte negli ultimi tre anni sono andati in fumo oltre 70mila posti di lavoro, una quantità pari ad una grande impresa multinazionale».

[al.ba.]





## Rete Imprese Italia in piazza a Roma Dal Piemonte sono partiti in più di 6000

■ Dopo gli annunci della settimana scorsa, oggi è il grande giorno. Sono partiti i treni e sono decollati gli aerei con a bordo gli artigiani e i commercianti piemontesi che prendono parte, a Roma, alla grande manifestazione nazionale di pro-

testa organizzata da Rete Imprese Italia. Circa 6000 i rappresentanti della nostra regione che oggi faranno sentire la loro voce. Una voce che parla di oltre 70mila posto di lavoro persi negli ultimi tre anni. (...) segue a pagina 8

## Oggi a Roma oltre 6000 artigiani e commercianti piemontesi

dalla prima pagina

(...) Ma non solo. L'effetto della crisi (e l'assenza di rimedi da parte della politica) ha lasciato segni ben più profondi. Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti: tutti a parlare con una voce sola. «La situazione piemontese - secondo Francesco Del Boca, presidente di

Confartigianato Piemonte - presenta un tratto peculiare nel panorama di crisi dell'Italia, tale da divenire un vero e proprio caso nazionale. In Piemonte, infatti, si è manifestato in modo cruento l'effetto tenaglia tra assenza di lavoro, pressione fiscale e calvario burocratico. Il tutto complicato dal fatto che le banche non investono più sull'economia reale e dal malcostume genera-

lizzato dannosissimo dei mancati e ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione e da parte di grandi imprese nei confronti dei fornitori». Anche nel caso dei consumi la situazione piemontese è più negativa della media italiana. Fra il 2008 (inizio crisi) e il 2013 la diminuzione media annua dei consumi in Piemonte è stata dell'1,3% contro un -1,1% nazionale.



9

# Artigiani e negozianti: in tre anni persi 70mila posti



La fiaccolata organizzata due anni fa a Torino

**O**GGI seimila artigiani e commercianti piemontesi andranno a Roma per la marcia organizzata da Rete Impresa Italia. «Siamo la regione più segnata dalla crisi. Chiediamo fatti subito. Negli ultimi tre anni il Piemonte ha perso 70mila posti di lavoro perché per un'impresa artigiana o un negozio che chiude spariscono altri tre occupati» è l'allarme lanciato dai presidenti delle cinque organizzazioni di categoria.

PAROLA A PAGINA XI

## “La regione più segnata dalla crisi”

*Seimila artigiani e commercianti oggi a Roma: subito fatti concreti*

**STEFANO PAROLA**

**È** UNA questione di numeri. Si parte da questo: oggi quasi 6 mila tra artigiani e commercianti piemontesi saranno a Roma, in piazza del Popolo, per far sentire il proprio grido di dolore. «Riprendiamoci il futuro, con le imprese cresce l'Italia» è il motto della manifestazione organizzata da Rete Imprese Italia, realtà che riunisce Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani, Confartigianato e Cna. Gli imprenditori subalpini sposteranno nella capitale con una ragione in più: «Il Piemonte è la regione più segnata dalla crisi», si legge nel volantino che annuncia la protesta. Dove è scritto anche l'obiettivo: «Chiediamo al governo e alla politica fatti concreti. Subito».

Per dimostrare la gravità della situazione, le cinque sigle vanno a Roma portando con sé un faldone che è appunto pieno di numeri inquietanti. A cominciare da quelli che raccontano i danni causati dalla crisi: «Ogni impresa di commercio e artigianato che chiude distrugge mediamente tre posti di lavoro. Nella nostra regione negli ultimi tre anni sono andati in fumo oltre 70 mila posti di lavoro. È come

se avesse chiuso una grande multinazionale», spiegano le associazioni di Rete Impresa Italia Piemonte.

I rappresentanti dell'artigianato fanno poi un calcolo per far capire quanto è importante il proprio settore: «Se domattina all'improvviso il Piemonte venisse privato dei suoi 129.755 imprenditori artigiani, la regione perderebbe il 3 per cento della sua popolazione, ma il valore aggiunto diminuirebbe di 15,6 miliardi di euro, pari al 14,1 per cento del totale. Il “buco di Pil” sarebbe equivalente a quanto prodotto dall'economia della Provincia di Cuneo». E ancora, «il tasso di disoccupazione salirebbe dal 9,8 al 16,7 per cento».

È un'ipotesi per assurdo, cui però le cinque sigle aggiungono alcuni numeri attuali. Per esempio, i ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione costano al Piemonte più di 250 milioni l'anno e i tempi medi oggi superano i 180 giorni. E i celebri decreti “sblocca crediti”? «A livello nazionale – evidenzia Rete Imprese Italia Piemonte – è stato consentito il pagamento di 21,5 miliardi degli oltre 80 previsti. Nella nostra regione si calcola che ne siano arrivati 2

miliardi».

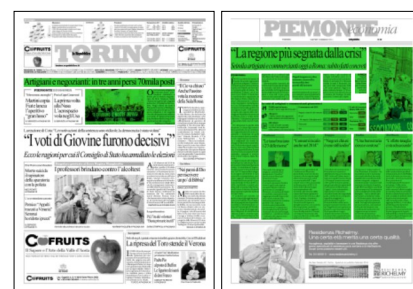
Altro tema caldo: i consumi, che in Piemonte frenano di più rispetto. Secondo i dati delle cinque sigle, tra il 2008 e il 2013 ogni anno la spesa complessiva di chi vive in regione è scesa dell'1,3 per cento, contro un calo nazionale dell'1,1. E quest'anno non andrà meglio: le

**Ogni impresa che muore cancella in media tre posti di lavoro**

previsioni parlano di un meno 1,3 per cento per i consumi in Italia che diventa meno 1,6 per il Piemonte.

Tutto questo avrà un effetto sui negozi, come è già accaduto ad esempio nell'ultimo anno. In 12 mesi si sono abbassate in modo definitivo le serrande di 4.130 punti vendita in tutto il Piemonte, che non sono state compensate dalle 2.397 nuove aperture. Oggi in regione esistono dunque 1.733 negozi in meno di un anno fa, tra cui si contano 454 boutique di abbigliamento, il settore più colpito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**IN PIAZZA**

Oggi gli associati a Rete impresa Italia sfilano per chiedere subito fatti al futuro governo

**La crisi di artigiani e commercianti piemontesi**

-  70.000 posti di lavoro andati in fumo negli ultimi tre anni
-  180 giorni il ritardo medio dai pagamenti della pubblica amministrazione
-  250 milioni il costo annuale causato dai ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione

**Il commercio nel 2013**

	Aperture	Chiusure	Saldo
Negozi e banche del mercato	2.397	4.130	1.733
di cui			
• negozi d'abbigliamento	260	714	454
Ristoranti	728	1058	330
Bar	682	998	316

Il calo dei consumi	
Media 2008-2013	
Piemonte	-1,3%
Italia	-1,1%
Previsione 2014	
Piemonte	-1,6%
Italia	-1,3%

**Carboni**

“Le tasse bruciano i 2/3 delle risorse”



Tra i motivi che spingono artigiani e commercianti piemontesi a “invadere” pacificamente Roma per protestare ci sono naturalmente le tasse. L'eccessiva pressione fiscale è infatti l'aspetto più urgente secondo Ulderico Carboni, presidente di Casartigiani Piemonte: «La somma di tributi e contributi, nazionali e locali, raggiunge ormai il 65 per cento: sono risorse sottratte alla ricchezza prodotta che rendono proibitivo fare impresa e rendono quasi impossibile incrementare l'occupazione». La conseguenza più evidente? «Anche per il costo dell'energia e del lavoro – sottolinea Carboni – molte piccole imprese sono spinte a delocalizzare».

**Carta**

“Consumi in calo anche nel 2014”



Antonio Carta, presidente di Confesercenti Piemonte, punta il dito contro il calo dei consumi, che in regione negli ultimi sette anni sono calati con una media dell'1,3 per cento l'anno e che sono previsti in discesa pure nel 2014: «Si tratta di dati che purtroppo non sorprendono, dal momento che nessuna delle cause che li hanno generati è stata veramente rimossa», dice Carta. E spiega: «I consumi continuano a essere in calo, l'incertezza di imprese e famiglie aumenta, così come la disoccupazione, mentre la pressione fiscale ha raggiunto ormai livelli proibitivi. Numeri così negativi rimarranno tali senza una decisiva svolta nella politica economica».

**Coppa**

“Negozi chiusi è uno stillicidio”



«Nel settore del commercio in Piemonte non si arresta lo stillicidio di chiusure in atto dal 2008. Anche nell'ultimo anno i dati sono negativi: hanno chiuso 4.130 negozi, mentre sono solo 2.397 quelli che hanno aperto», spiega la presidente regionale di Confcommercio Maria Luisa Coppa. L'unico dato positivo riguarda bar e ristoranti e, secondo la leader dei negozianti parla, si tratta di uno «dei pochi segnali incoraggianti, a dimostrazione di come il Piemonte debba rafforzare la propria vocazione turistica». Di qui l'appello al nuovo governo a puntare su questo tema perché, dice la presidente Coppa, «proprio dal turismo la nostra economia deve aspettarsi le più concrete possibilità di ripresa».

**Cudia**

“Una burocrazia cieca e costosa”



«Francesco Cudia, leader di Cna Piemonte, è drastico: «Se la politica locale e nazionale non saprà risolvere in modo significativo i problemi delle nostre categorie, artigiani, commercianti e operatori del terziario rischiano di sparire e gli effetti sarebbero quelli di uno tsunami sull'economia e sulle condizioni di vita delle famiglie». Tra le criticità più pressanti, sottolinea Cudia, «c'è la burocrazia, che è cieca e costosa. Dal Durr al Sistri, dalla Tasi agli adempimenti per la sicurezza, si accanisce sulle piccole imprese con continui adempimenti che tolgono tempo e risorse all'attività produttiva e creano molteplici ostacoli a chi intende creare lavoro».

**Del Boca**

“L'effetto tenaglia ci sta schiacciando”



«La situazione piemontese ha delle caratteristiche peculiari nel panorama di crisi dell'Italia, tanto da divenire un vero caso nazionale», dice Francesco Del Boca, presidente di Confartigianato Piemonte. E poi spiega: «Nella nostra regione si è manifestato in modo cruento l'effetto tenaglia tra assenza di lavoro, pressione fiscale e calvario burocratico. Il tutto complicato dal fatto che le banche non investono più sull'economia reale». E poi, aggiunge del Boca, c'è un altro problema particolarmente gravoso: «Il malcostume generalizzato dannosissimo dei ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione e da parte di grandi imprese nei confronti dei fornitori».

11

# Caro tasse, tariffe, disoccupazione anche da Asti a manifestare a Roma

**VALENTINA FASSIO**  
ASTI

C'è chi raggiungerà la capitale in aereo, molti viaggeranno in pullman e altrettanti «occuperanno» interi treni. Oggi artigiani e commercianti si sono dati appuntamento a Roma: 5 mila piemontesi, circa 500 dall'Astigiano, saranno in piazza del Popolo per partecipare alla manifestazione «Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro» organizzata da Rete Imprese (riunisce Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Casartigiani).

«L'iniziativa vuole esprimere il profondo disagio delle piccole imprese italiane stremate dalla crisi e da condizioni che schiacciano le potenzialità del tessuto produttivo - hanno spiegato i rappresentanti delle associazioni astigiane di Rete Imprese Claudio Bruno, Mauro Ardissonne, Giansecondo Bossi, Guido



Rappresentanti di Rete imprese presentano la manifestazione

Migliarino - Saremo in piazza a testimoniare che dal futuro delle nostre aziende dipende il futuro del Paese e per chiedere un cambio di rotta perché non cogliamo da parte della politica una determinazione all'altezza della gravità della crisi. Gli operatori del commercio e dell'ar-

tigianato sono allo stremo: si deve trovare una risposta immediata nelle politiche pubbliche, locali e nazionali». La giornata di oggi sarà anche occasione «per dare visibilità alle micro, piccole e medie imprese che, nonostante le difficoltà, continuano a garantire occupa-

zione e stabilità, ma non ricevono adeguata attenzione da parte del mondo politico e istituzionale».

Rete Imprese denuncia «pressione fiscale insostenibile, aumenti tariffari, disoccupazione crescente»: obiettivo è chiedere una svolta al Governo. Dunque, in migliaia a Roma per sottolineare il disagio delle imprese, ma con una manifestazione «più di proposta che di protesta»: «Come sempre le nostre imprese sono pronte a fare la loro parte, ma non possono essere lasciate sole - hanno spiegato le associazioni astigiane - Le proposte sono tante: aggredire i costi della politica, ridurre la pressione fiscale su imprese e famiglie, sfo-rtire la burocrazia, diminuire i vincoli e i costi del lavoro, pagamenti certi e rapidi da parte dello Stato, più credito dalle banche. Rete Italia arriva a Roma con idee per far ripartire le imprese e ritrovare fiducia nel futuro».





## In 100 oggi a Roma a difendere le imprese

■ La carica dei 100: è questo il numero di artigiani e lavoratori autonomi biellesi che oggi dalle 11 sono in piazza del Popolo a Roma alla manifestazione nazionale organizzata da Rete Imprese Italia, che raggruppa le associazioni Cna, Confartigianato, Ascom e Confesercenti, e intitolata: «Senza impresa non c'è Italia, riprendiamoci il futuro». Sono in 30 mila da tutto lo Stivale per dire basta alla tassazione eccessiva, alla troppa burocrazia e all'alto costo del lavoro e per avanzare proposte per far sopravvivere le proprie imprese: dal Biellese i soci di Confartigianato sono partiti ieri sera in pullman, altri nelle prime ore del mattino in treno o in aereo. Tutti vestiti di bianco, in nome della trasparenza.



13

# Imprenditori, è il giorno della protesta

Sono 1200 gli artigiani e commercianti della Granda che sfilano oggi a Roma

**MATTEO BORGETTO**  
CUNEO

Meno tasse, costi e burocrazia per il lavoro. Più credito alle aziende, tempi certi di pagamento da parte degli enti pubblici. Lo chiederanno stamane, in piazza del Popolo a Roma, oltre 1.200 operatori cuneesi alla mobilitazione generale di Rete Imprese Italia, organismo che rappresenta oltre due milioni e mezzo di piccole e medie aziende.

«Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro» è il messaggio della protesta che sollecita Governo e Parlamento a prendere una svolta decisiva nelle scelte economiche. Riuniti per la prima volta sotto un'unica bandiera i rappresentanti di Confcommercio, Confartigianato, Cna, Confesercenti, Casartigiani scendono in piazza per denunciare il persistere della crisi, del disagio e del clima d'incertezza. In Italia negli ultimi 5 anni hanno chiuso circa 1.000 imprese al giorno, la ricchezza prodotta nel Paese è scesa del 9%, la disoccupazione è raddoppiata (da 6,4 a 12,7%) e quattro giovani su

10 non trovano lavoro. Nel frattempo, la pressione fiscale ha raggiunto il 44,3% del Prodotto interno lordo, mentre quella «legale» (su ogni euro

di Pil dichiarato) sfiora il 54%. Situazione drammatica, che non ha risparmiato neanche la Granda, dove le associazioni di categoria hanno ricevuto adesioni in massa per l'evento di stamane. Esauriti i posti per il trasferimento in treno a Roma (dov'è previsto l'arrivo di decine di migliaia di persone), alle 12,30 di oggi si terrà un presidio davanti alla Prefettura di Cu-

neo per gli operatori che non potranno partecipare al viaggio: una delegazione consegnerà un documento al prefetto, Giovanni Russo, con le rivendicazioni del mondo produttivo.

«Il 95% delle imprese italiane è fatto di aziende di piccole e medie dimensioni, soffocate dalla crisi - spiega il presidente di Unioncamere e della Confcommercio provinciale, Ferruccio Dardanello -. C'è bisogno di maggiore concretezza attuativa e di misure che sappiano sostenere il Made in Italy, con-

fermando il suo ruolo di importante leva economica e attrazione in campo turistico».

«Il tempo delle attese è finito - aggiunge Fernanda Fulcheri, presidente di Cna Cuneo -. Imperativo un cambio di rotta, per mettere al centro dell'agenda governativa le esigenze delle imprese da cui dipende il futuro del Paese e dei nostri figli». «Il malessere è profondo - osserva Domenico Massimino, presidente della Confartigianato Cuneo -, la nostra pazienza si è esaurita. Il comparto vive una situazione insostenibile: anche la Granda, terra ad alta vocazione imprenditoriale, respira un clima di incertezza che toglie la voglia di futuro».

A Roma parteciperà anche una delegazione di Confesercenti Cuneo che giovedì, alle 18, inaugura la nuova in corso Dante nel capoluogo. «Costo del lavoro, tasse e burocrazia stanno uccidendo i piccoli imprenditori - dice il presidente, Claudio Arneodo -. Nel Cuneese, il problema è anche di infrastrutture e mancanza di investimenti. Importante partecipare, a Roma o a Cuneo, per far sentire la voce dell'economia reale ferita».



Uno striscione in strada con l'annuncio della manifestazione



**Ferruccio Dardanello**  
Confcommercio



**Domenico Massimino**  
Confartigianato



**Fernanda Fulcheri**  
Cna



**Claudio Arneodo**  
Confesercenti



**RETE IMPRESE. APPELLO AL GOVERNO**

## L'urlo degli artigiani oggi in piazza a Roma

In pullman, treno e in aereo. Saranno quasi 400 gli artigiani, titolari di piccole imprese, pensionati, giovani e donne che da Novara e dal Verbano Cusio Ossola si ritroveranno a Roma a protestare per chiedere al Governo misure concrete contro la crisi e per la ripresa economica.

La parte del leone la farà la Confartigianato che in piazza del Popolo oggi porterà trecento persone; con l'associazione guidata da Francesco Del Boca ci saranno

altre sigle importanti del territorio come Cna e Confcommercio che hanno mobilitato i loro iscritti per la manifestazione romana.

Numeri importanti, ma che avrebbero potuto essere di gran lunga superiori se non ci fosse stato un problema di natura logistica: in piazza del Popolo ci saranno oltre quarantamila persone e di più sarebbe stato difficile da gestire. Tutti uniti sotto lo slogan «Senza l'impresa non c'è Italia: riprendiamoci il futuro» coniato da Rete Imprese Ita-

lia che ha organizzato la protesta. «Negli ultimi anni la crisi ha colpito in modo particolare le piccole imprese e gli artigiani che sono l'ossatura dell'economia nazionale - osserva Francesco Del Boca presidente di Confartigianato Piemonte Orientale - sono centinaia le aziende delle nostre province che hanno chiuso i battenti con la perdita di migliaia di posti di lavoro. Per essere precisi - prosegue il presidente - il saldo negativo è di 517 nell'ultimo anno e ci sembra sia davvero troppo. Chiediamo meno burocrazia, meno tasse, minor costo del lavoro e meno adempimenti ferruginosi come i corsi di formazione obbligatori che spesso fuori luogo. Cosa si vuole insegnare ad un falegname di sessanta anni che da 45 anni fa quel lavoro?». [V.A.]



15

## Delegazioni a Roma con Rete Imprese

■ Oggi anche Vercelli è a Roma per la manifestazione promossa da Rete Imprese. Dal Vercellese sono partite delegazioni di Ascom, Camera di Commercio, Confartigianato, Cna e Confe-  
sercenti.

